

Da: *Musei per un nuovo millennio. Idee Progetti Edifici*, a cura di V. Magnago Lampugnani, A. Sachs, catalogo della mostra (Rivoli-Torino, Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, 30 maggio - 26 agosto 2001), Prestel, Monaco-Londra-New York 2001, pp. 132-139.

Josef Paul Kleihues
Museum of Contemporary Art
Chicago, (USA) 1991-1996

Franz Schulze

Il Museum of Contemporary Art di Chicago è il primo e finora unico edificio realizzato in America da Josef Paul Kleihues. Per chi ha familiarità con le opere precedenti e successive dell'architetto berlinese, non è difficile riconoscerne la mano. I grandi moduli quadrati e le piccole borchie con cui di solito fissa i pannelli all'ossatura dell'edificio sono elementi in forte evidenza a Chicago. Tenuto conto di ciò, e delle dichiarazioni fatte da Kleihues sul museo, il visitatore si domanderà in che misura l'opera corrisponda alla sua specifica collocazione.

Kleihues ha sostenuto che il suo progetto è stato fortemente influenzato dall'architettura di Chicago, città che lo ha influenzato più di qualsiasi altra, con l'eccezione di Roma. Affermazione in qualche misura fondata, che tuttavia merita un approfondimento. Volendone dare una sommaria descrizione, l'edificio risulta rigorosamente simmetrico, con la facciata ovest, la principale, accessibile mediante uno scalone dell'altezza di un piano, e con due ali di tre piani ai lati. Il colore dominante è il grigio degli ultimi due piani rivestiti d'alluminio, appoggiati a una base di pietra calcarea bianca. Se ciò rimanda alla tradizione classica, lo stile è peraltro chiaramente modernista nella sua semplicità e assenza di decorazioni d'epoca. La forma quadrata è dominante e leggibile ovunque, nelle parti finestrate come in quelle cieche.

Si attaglia una descrizione simile a un'architettura *Chicago-type*? Non particolarmente. Il più noto classicista legato a Chicago, nonché il più famoso modernista nella storia di questa città, è Mies van der Rohe. Il museo di Kleihues si avvicina in qualche modo alla ben nota linearità di Mies, ma è notevolmente meno trasparente se si pensa alle torri di vetro per cui Mies è famoso a Chicago e nel resto degli Stati Uniti. Al punto che, se definizioni quali pragmatico e funzionale sono per il museo di Chicago in antitesi con storicistico e decorativo - generalizzazione comunque discutibile -, direi che non c'è nulla di così singolarmente pragmatico o funzionale, né all'interno né all'esterno. Ciò che più lo lega a Chicago è la griglia modulare, un atto di omaggio allo schema delle strade cittadine, interessante proprio per l'assoluta coerenza del tracciato a scacchiera. In effetti tale fedeltà non è solo il tratto più nettamente ispirato a Chicago del museo, ma forse il suo aspetto più riuscito. Questo per dire che il vero risultato di Kleihues è urbano. L'edificio si trova in una straordinaria posizione, in uno dei quartieri più eleganti della città, la splendida area residenziale e commerciale a est della North Michigan Avenue che gli abitanti della città usano chiamare *Cold Coast*. Il terreno, di proprietà dello Stato dell'Illinois, ma in concessione al museo per la simbolica cifra di un dollaro l'anno, si estende a est fino a Lake Shore Drive. Confina a sud con le strutture neogotiche del *campus* della Northwestern University, e a nord con una serie di edifici - per lo più di appartamenti - con varie destinazioni d'uso e grosso modo tutti della stessa altezza. Il museo si adatta al contesto in modo gradevole e discreto, ricordando al visitatore le parole del presidente del *board of trustees* del museo, Allan M. Turner: "Non era nostra intenzione far atterrare un'astronave su quel magnifico

pezzo di terra". Kleihues è riuscito ad evitare qualunque accenno di arroganza o egocentrismo. Non vi è infatti nulla di strabiliante nella modalità d'insediamento del museo, sebbene in fase progettuale Kleihues si fosse gingillato con qualche fantasia, tra cui la rampa che stendendosi verso est, letteralmente sopra Lake Shore Drive, per finire sulla sponda del lago, sarebbe stata per i parametri di Chicago non solo esotica ma probabilmente impossibile da realizzare, poiché la città ha storicamente preservato con gelosia - e con successo - lo spettacolare fronte del lago da qualsivoglia intrusione architettonica.

Per quanto ben inserito nel quartiere, all'edificio non sono state risparmiate le critiche. Molti visitatori lo hanno sentito freddo e austero, così spietato nella sua massiccia simmetria da non riuscire a trovarvi un solo segno di calore, soprattutto sul versante ovest. All'esterno, l'unico momento di sollievo a tanta severità è il giardino delle sculture, che si trova subito a est dell'edificio principale. Qui, Kleihues ha abilmente concesso all'intero progetto una sorta di informale libertà di piani, variamente articolati su terrazzi.

Camminandoci si gode di una dolce discesa verso il livello più basso, animata da oggetti scultorei e da una splendida vista sul lago.

Decisamente più favorevole la reazione della città per quanto riguarda l'interno. Tecnicamente parlando, il museo è un edificio "interno" più che "esterno". Una volta salito lo scalone d'ingresso - vagamente minaccioso - ed entrato nell'atrio, il visitatore rimane colpito dall'intensità della luce, dal senso di altezza, vastità e profondità dello spazio intorno a lui e dalle pareti bianchissime, semplice stratagemma per ottenere un'eleganza singolarmente casta. Guardandosi intorno, attraverso le gigantesche aperture esattamente quadrate dell'atrio, scorge alle sue spalle un piccolo parco al di là del quale si erge la storica e venerata *folly* della città, l'ottocentesca e neogotica torre dell'acqua. Impossibile non apprezzare l'attenzione e la cura di Kleihues per il luogo particolare in cui si è trovato a costruire. Ci si sente inconfondibilmente a Chicago, con i muri dei summenzionati edifici ai lati del parco, e il museo che sottolinea la coerente linearità di piano ed elevazione della città. Anche la geometria dell'atrio inondato di luce sembra appropriata. Kleihues ha poi ammorbidito la simmetria imperante, aggiungendo a sud ovest il negozio a due piani del museo, e di fronte, a nord-ovest, una bellissima scala a forma di mandorla.

Prima di imboccarla, tuttavia, si è attratti verso est da un lungo corridoio, che traccia l'asse longitudinale del museo e serve a biforcare lo spazio principale in due enormi sale destinate alle mostre temporanee. La decisione di separare queste aree ha suscitato non poche critiche, specie da parte di chi giudica questa soluzione non solo arbitraria ma spazialmente disaggregante. Lo scopo di Kleihues era, naturalmente, non solo quello di rafforzare la simmetria della pianta, ma anche di offrire un'invitante vista del lago, di nuovo visibile al di là di un'altra serie di finestroni modulari. Prima di arrivare fin qui, il visitatore è entrato nella caffetteria che, favorita dalla posizione, non solo permette di godere di un'ampia veduta ma di osservarla a lungo, piacevolmente ristorati da cibo e bevande.

La collezione permanente del museo occupa il piano alto, spazio in gran parte destinato a due coppie di sale a volta di botte, parallele e separate dal corridoio centrale, a tutt'altezza. Lucernari illuminano entrambe le aree espositive, connesse da una piccola galleria particolarmente aggraziata, che si affaccia a est sul lago e a ovest sulla hall sottostante. È questo probabilmente il passaggio più interessante del museo: tanto arioso, luminoso e spazialmente dilatato quanto l'esterno dell'edificio (di cui a questo punto ci si è quasi dimenticati) è invece cupo.

Il piano terreno è occupato principalmente dal centro didattico e dell'auditorium. Qui il registro è marcatamente funzionale, ma efficace. Un parcheggio è annesso all'edificio a questo livello. Dal momento che scende sotto il livello strada digradando lungo una serie di strettissimi posti macchina, viene spontaneo domandarsi perché nessuna parte dell'edificio principale sia stata costruita

sottoterra. In tal caso, la scala d'ingresso sarebbe forse stata meno ripida e austera, e l'intera struttura più invitante. Ma sono vane speculazioni. Sarebbe stato un edificio di tutt'altra natura e dimensioni. Così come è ora, dopo circa tre anni, è un'opera formidabile, un misto di bene e di male venuto dal cielo, che Chicago sembra stia imparando ad accettare, se non, almeno per ora, ad amare.